



Bagnacavallo 2024
XXIV edizione del Concorso *Il racconto in dieci righe*
Tema *Quel gran genio del mio amico*

I classificato

Quel gran genio del mio amico
di Valentina Cavallini da Bologna

Il ragazzo aveva capelli lunghi e lisci, a nascondergli quasi completamente il viso dei vent'anni. Era seduto di fianco a me, casualmente, alla prima lezione di un corso di scrittura creativa che avevo scelto per il nome che faceva ben sperare: "Orgia intellettuale fra la via Emilia e il West". Dovevamo fare il giro delle presentazioni, che è sempre cosa difficile, soprattutto a vent'anni e coi capelli davanti agli occhi. Lui, con un accento inconfondibile e un filo di voce, disse solo: "Ciao, sono de Foligno, shcrico prevalendemente poesie, ma ogni tanto anche racconti, però brevi perché shcrico con la macchina da shcrive e quando finisce il fojio ha dda fini pure il racconto". Divenne il mio miglior amico.

II classificato *ex aequo*

Gran genio Maxime
di Graziella Borghesi da Villanova di Bagnacavallo

Parte. Torna sempre. Non fa che tornare. È più il suo partire, che il suo tornare. Qui lui è insofferente: al paese alla gente alla casa al prato. Alla manutenzione del prato, intendo: annaffiarlo tagliarlo rastellarlo spazzolarlo lucidarla. Lucidarla? Si si, prende l'erba filo per filo gli spande sopra lucido da scarpe e strofina. Tutto il prato diventa verde brillante, da mettere occhiali da sole, quando ti fermi a rimirarlo, come stelle dantesche. Lui si annoiava. Ha trovato un trastullo per riempire il suo vuoto: lucido per scarpe neutro. È insofferente qui e riparte là, dove diventa insofferente per mancanza di un prato: allora ritorna qui per lucidare l'erba filo per filo. Io ci tengo al mio prato, me l'ha regalato il babbo. Lui si stanca a lucidare e riparte. È insofferente, vi dico. Lui parte sempre. Sempre lui ritorna. E quando torna, odora di arida Tour Eiffel.

II classificato *ex aequo*

Son buoni tutti
di Roberto Sabatini da Ravenna

Ezio aveva una autentica vocazione per i motori ed ogni grana da risolvere diventava una missione a cui dedicare anima e corpo. Giudicava i cambi d'olio una noiosa formalità, preferendo gli "interventi a cuore aperto", dove poteva tastare ingranaggi ed entrarvi quasi in simbiosi. La sua officina era il box auto di casa. Le moto si reggevano in equilibrio su vecchie casse vuote di birra,



elevate a cavalletti e gli attrezzi erano sparsi ovunque, come se un ordigno ne avesse appena esploso la scatola. Poteva perderci ore a cercare la chiave del dodici, imprecando sotto voce tutti i Santi del calendario, fino al recupero della maledetta. E a chi maliziosamente gli faceva notare sul pavimento qualche pezzo secondario, sopravvissuto al riassemblaggio di un blocco motore, rispondeva con fierezza "son buoni tutti a farle ripartire con tutti i pezzi"

III classificato *ex aequo*

Una bella Manina

di Natalia Giberti da Imola

Anche quel giorno sarebbero arrivati tardi a scuola. Tutta colpa del suo amico. Aveva ragione il maestro Vero che di lui diceva: «C'ha una bella manina per il disegno ma la testa... sempre tra le nubi, quel grullo!» Sandro sospirando lanciò un'occhiata oltre la finestra e là, dove il verde dei prati sfumava nell'oro dei campi, lo vide. Avanzava lento sotto il peso di...ma che cosa reggeva sulle spalle? Aliii? Sì, ali gigantesche che a ogni passo lasciavano una scia di piume a volteggiare nell'aria. Si precipitò fuori e, correndo lungo il pendio, lo raggiunse. Il volto del ragazzo era graffiato e le vesti strappate. "Leo, fa' in fretta, siamo in ritardo" lo incitò, e aggiunse: «Ma che hai combinato, stavolta? Non se ne può più delle tue bischerate, tutta Firenze ride di te». Il giovane gli rivolse un'occhiata sognante: «Eh, ridete pure te e il Verrocchio ma un giorno vedrete, caro il mio Botticelli!»

III classificato *ex aequo*

Il genio idraulico

di Mario Mazzotti da Bagnacavallo

L'estate non era solo un meriggiare pallido e assorto per burlare chi pisciava più corto.

Tra noi ragazzi e anche più piccoli che vivevamo lietamente le rive opposte del canale Naviglio, partiva una sfida senza morbosità ma sempre in toni virili, perché le femmine erano altrimenti dotate e non potevano stare alla pari con noi.

Nei tempi di pausa tra le mischie delle fazioni sulle rive del canale, si gareggiava in un'idraulica contesa dove vinceva chi più in là spandeva l'ambrato fluido. Spesso non riuscivo a eguagliare gli stessi tratti degli altri e mi sentivo svilito nonché frustrato ma Luigi, amico e compagno di banco di scuola, mi suggerì un'astuzia fraudolenta. Abile nelle cose idriche per via del padre tubista, mi consegnò una peretta da clistere, munita in cima di un tubino chiaro, con la quale ben celata nelle intime parti, potevo fingere uno spruzzo degno di questo nome. E fu subito pera.



I classificato categoria Under

La rivincita di Giacomo
di Melissa Guerrini da Faenza

Carpe diem. La vita si basa sul carpe diem. O almeno questo è quello che dice Giacomo Leopardi, il mio migliore amico. Piacere, sono Antonio Ranieri. È risaputo che Giacomo non abbia un bel rapporto con il padre Monaldo, anzi, tutt'altro; proprio per questo un giorno volle sabotare una delle feste che suo padre spesso organizza a casa con altri benestanti, seguendo il suo stesso consiglio: cogli l'attimo, carpe diem. Giacomo in quel periodo era interessato alla botanica e stava facendo uno studio su alcuni fiori, i fiori di Tulbaghia; disse a Monaldo che essi funzionavano meglio del sapone, quando in realtà erano tra i più puzzolenti al mondo. Allora il padre li usò e costrinse tutta la famiglia a fare altrettanto; inizialmente emanavano un cattivo odore, ma Giacomo disse che ciò testimoniava il proficuo effetto dei fiori e che dopo sarebbero risultati ancora più profumati. Ovviamente non fu così.